

■ SELPRESS ■
www.selpress.com

Direttore Responsabile
Mario Calabresi

Diffusione Testata
286.804

Il Terzo Polo avverte “La proroga non basta”

“È un pasticcio, voteremo comunque no”. Rutelli: serve un anno

Seccato
Il ministro
delle Riforme
Roberto
Calderoli.
Ieri ha fatto
notare che la
vicenda ha
avuto una
svolta
dopo gli
accadimenti
degli ultimi
giorni



LA MAGGIORANZA
«Udc e Fli erano
per il via libera prima
delle carte su Ruby»

CALDEROLI
«Purtroppo c'è stato
chi ha mescolato
la vicenda con altro»

Il refrain di Terzo Polo e Pd è unanime. «Una settimana non basta», «il testo è un pasticcio», «non lo voteremo comunque». C'è chi chiede sei mesi, chi addirittura di più. I rutelliani hanno pronto anche un emendamento al Milleproroghe che recita così: «L'entrata in vigore delle disposizioni in materia di fisco municipale è prorogata di un anno». Il clima che si respira nel Palazzo ricorda i momenti precedenti l'operazione Valchiria, il piano con il quale un gruppo di gerarchi nazisti

dicevano di voler rivoltare il regime. Tutti sospettano di tutti, alcuni non credono alle intenzioni di altri, ma manca il Von Stauffenberg: nessuno si assume la responsabilità della mossa decisiva, quella che manderebbe il governo in crisi.

La decisione del Consiglio dei ministri di rinviare di sette giorni l'approvazione del decreto sul federalismo municipale somiglia al rinvio di una resa dei conti. Roberto Calderoli era perplesso, ma ha dovuto fare di necessità virtù per non dar fiato ai sospetti degli uomini più vicini al Cavaliere, convinti che la Lega e Tremonti, facendo l'occhiolino all'opposizione, puntino all'alibi per far saltare il

banco. La parola d'ordine usata fino a ieri da Roberto Calderoli - «o federalismo o voto» - ha dovuto cedere il passo a toni più concilianti: «Sarebbe paradossale fermarsi, c'è da completare le riforme». D'altra parte, con la mini-proroga il Carroccio ha evitato di far finire i decreti attuativi nelle sabbie mobili e rilanciato la palla nel terreno delle opposizioni. Resta poi un fatto: se mercoledì la commissione fosse andata al voto, non ci sarebbe stata una maggioranza. Senza il sì del finiano Mario Baldassarri la Commissione sul federalismo fiscale è spaccata a metà come una mela, quindici voti a favore e quindici contro.

Il termine per la presentazione degli emendamenti è slittato di 48 ore a lunedì pomeriggio. Le modifiche chieste dal Terzo Polo sono tutt'altro che di dettaglio: ai Comuni, invece della compartecipazione all'Irpef, si propone quella all'Iva; chiedono una nuova formulazione della cedolare secca con



deduzioni fiscali per gli inquilini e della tassa di soggiorno, calcolata per notte e non più in base al numero dei componenti di una famiglia. Nella maggioranza c'è chi non si fida: «Udc e Fli erano pronti a votare, tutto è cambiato dopo l'uscita delle carte su Ruby», dice uno degli esponenti più impegnati nella mediazione.

«Purtroppo c'è stato chi ha mischiato la vicenda del federalismo con altre», dice diplomaticamente Calderoli. Un aiuto in extremis potrebbe arrivare dal Pd e dall'Anci di Sergio Chiamparino, sondato da Tremonti per un accordo su un testo diverso. Sul da farsi in caso di fallimento la maggioranza va in ordine sparso: c'è chi propone di mettere il decreto sui Comuni in coda alla discussione della Commissione, e affrontare nel frattempo quello sulla sanità regionale. C'è chi vorrebbe tirare dritto, perché i pareri delle commissioni sono solo consultivi, e chi ipotizza - come propone il Pd - di portare il voto in aula, dove il gruppo dei responsabili potrebbe garantire la maggioranza. Non manca nemmeno chi pensa allo scenario drastico: prendere atto della impossibilità di procedere. Nella Lega lo pensano in molti, nessuno lo dice più apertamente. [A. BA.]